

COMUNITÀ

Dialoghi

Le infanzie ignorate dei bambini infelici

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Guardando le foto dei bambini uccisi a Gaza mi è venuto da dire: «E se fossero i vostri figli?» Non andrebbe molto meglio per loro! Certo forse chiedereste l'intervento dell'Onu. Ma già in rete è iniziata la disquisizione: «Muoiuno così tanti bambini perché vengono usati come scudi dai padri» come se questo cambiasse qualcosa per la vita dei bambini, vorrebbe solo dire che, come da noi, i bambini devono guardarsi anche dai famigliari e non solo dai «nemici».

ARTURO GHINELLI

Le immagini dei bambini di Gaza e le discussioni sulle ragioni per cui si spara ancora su di loro hanno fatto efficacemente da contrappunto alla celebrazione della giornata dedicata ai diritti dei bambini e delle bambine. Così come grideremo allo scandalo e

condanneremo i comportamenti delle persone che staranno male, fra qualche anno, vagando fra le droghe e il carcere, la psichiatria e la prostituzione nel tentativo disperato di sfuggire al dolore che nessuno ha ascoltato oggi. Le infanzie infelici di tanti bambini che nascono e vivono in Italia sono oggetto di attenzione e di cura, infatti, solo in una percentuale molto bassa di casi ed è un giorno triste, questo 20 novembre, per tutti quelli che si occupano dei diritti di questi problemi. Nel silenzio assordante di una politica abituata a parlare della loro infelicità senza mai considerarla prioritaria. A livello del governo come delle Regioni e dei Comuni dove nessuno investe quanto serve per assicurare loro le cure di cui hanno bisogno nel tempo in cui dei diritti dei bambini infelici, a volte, sembra non importare nulla a nessuno.

CaraUnità

Gli arbitri e il governo

La classe arbitrale è sotto accusa appena mette il fischietto in bocca. I direttori di gara sono incapaci o subiscono la sudditanza psicologica. Non ne azzeccano mai una. Quando i giocatori sbagliano sotto porta gol già fatti, va in onda un «noooooo» collettivo e tutto finisce lì. Succede anche in politica. La classe dirigente sbaglia a prescindere. Se uno scivola su una buccia di banana, è colpa del governo. Quando noi cittadini non rispettiamo le regole e contribuiamo allo sfacelo del nostro Paese,

scrollatina di spalle e amen.

Fabio Sicari

L'insegnamento della religione

La presenza sempre più massiccia di studenti musulmani nelle scuole italiane costringe intellettuali e politici a confrontarsi sul tema della laicità della scuola e del rispetto delle minoranze religiose. Si riapre il dibattito già aperto dal ministro Profumo con l'ipotesi di un'ora di «storia delle religioni», subito contrastata come tentativo di colpire a morte l'attuale

ora di religione cattolica che è facoltativa solo in apparenza. Il tema è ormai ineludibile: le religioni, la loro storia insieme alla storia della libertà di pensiero devono far parte dei programmi scolastici nelle scuole pubbliche con storia, filosofia e letteratura, ma non possono essere oggetto di insegnamento specifico. Per insegnare religione ci sono le parrocchie cattoliche, le sinagoghe, le chiese varie e le moschee. Non c'è bisogno di preti, pastori, pope, rabbini e imam nella scuola pubblica.

Giulio C. Vallocchia

L'intervento

I centristi con cui dialogare

Franco Monaco
Senatore Pdl



SONO MOLTI I RILIEVI CRITICI CHE SI POSSONO MUOVERE AI PROMOTORI DELL'AGGREGAZIONE CENTRISTA CHE HA FATTO IL SUO ESORDIO CON L'ASSEMBLEA TITOLATA CON ENFASI «VERSO LA TERZA REPUBBLICA». Mi limito ai titoli: un rapporto francamente un po' strumentale con il premier Monti, nella scia del quale si fa conto di capitalizzare un consenso altrimenti esile; la autorappresentazione come nuove di personalità che nuove onestamente non sono avendo avuto postazioni di rilievo nell'establishment economico, sociale e culturale italiano e che dunque portano responsabilità attive o omissive nei vent'anni alle nostre spalle (la vituperata seconda Repubblica); la propensione a un po' qualunquistica a non distinguere tra i governi Berlusconi con il loro corredo di demagogia, illegalità e degrado morale, che ci ha fatto vergognare agli occhi del mondo, e i governi nei quali figuravano Prodi, Ciampi, Napolitano, Amato, Padoa Schioppa; la forzatura nel piegare verso una iniziativa politico-elettorale organizzazioni sociali di ispirazione cristiana che, per statuto e tradizione, sono sempre state gelose della loro autonomia e laboratorio di pluralismo politico interno (penso alle Acli e alla Cisl, che evidentemente scontano un deficit di democrazia interna); l'ambiguità o comunque l'indeterminatezza della piattaforma ideologico-politica dell'incipiente movimento. Non ci sembra agevole fare convivere la sensibilità sociale e solidaristica del cattolicesimo sociale con la vena schiettamente liberista di Montezemolo e della sua Italia Futura. Esempio: penso al rapporto tra Stato e mercato, a quale riforma del welfare, al dogma della riduzione della pressione fiscale da coniugare con

istanze audacemente perequative che non disdegnano misure quali la patrimoniale, al rapporto tra flessibilità e garanzie nella riforma del mercato del lavoro. Ma penso anche all'enfasi cattolica sui principi non negoziabili in campo bioetico a fronte di sensibilità liberali inclini a soluzioni libertarie e antiproibizioniste...

Non è poco. E tuttavia una tale aggregazione centrista può rappresentare un'opportunità e comunque un interlocutore per il Pd. In primo luogo, perché il Pd di Bersani non ha mai coltivato la presunzione dell'autosufficienza sottesa a una certa interpretazione estensiva del partito a cosiddetta vocazione maggioritaria. Esso anzi ha sempre coerentemente perseguito l'obiettivo di un patto e di un'alleanza tra forze progressiste raccolte intorno al Pd stesso e forze moderate di centro, civiche e politiche, di chiara ispirazione democratica, costituzionale ed europeista. Non già rinunciando a un assetto bipolare del sistema politico, ma sulla base di quattro convinzioni: che il bipolarismo non coincide con il bipartitismo considerata la tradizione pluripartitica italiana (era l'idea forza dell'Ulivo, diversa dal Pd veltroniano); che una destra di stampo populista c'era e tutt'ora c'è, non si è affatto dissolta, ancora vanta un suo insediamento e una sua consistenza, facendo perno sull'asse Pdl-Lega; che semmai ad essa si aggiunge oggi il fronte del movimento 5 stelle, una fattispecie certo diversa e tuttavia anch'essa segnata da tratti populisti e antieuropeisti; infine che la decostruzione economica, sociale e civile prodotta dai lunghi anni di forza-leghismo mette in conto un tempo, grosso modo una legislatura, ricostruttivo e costituente. Il quale, considerata la portata dell'impresa, prescrive un'alleanza larga cui, a valle, una volta avviata la ricostruzione e sconfitti i populismi di vario conio, potrà seguire una più naturale competizione e alternanza tra un centrodestra liberale ed europeo e un centrosinistra democratico e audacemente riformatore.

È la ragione per la quale, a mio avviso, merita che il Pd interloquisca, positivamente e dialetticamente, con tale incipiente formazione centrista. Valorizzando le convergenze, pur senza tacere le differenze. Non ci sono sfuggite talune assonanze persino lessicali. Penso all'enfasi sulla «ricostruzione morale e civile», al ripristino della legalità, al raccordo con la società civile sana, alla inequivoca ten-

sione europeista. Dunque, dicevo, una interlocuzione aperta alla cooperazione. Ma anche la cura per le differenze. Nel senso di un riformismo sociale decisamente più audace e programmatico. E di una concezione partecipativa e sanamente competitiva della democrazia, che si discosti da scorciatoie tecnocratiche.

La questione della leadership e della premiership vengono di conseguenza. Non si tratta di assecondare ambizioni personali (di Bersani) o di partito (del Pd). È piuttosto la convinzione che la politica democratica è, di sua natura e per definizione, competizione/confronto tra proposte alternative, che premier e governo debbano avere un loro esplicito e dichiarato profilo politico, che non sia buona cosa che la guida dell'esecutivo sia prenotata da chi alla competizione non partecipi in prima persona sulla base di una sua proposta politica. Anche per dare a premier e governo la legittimazione e, di riflesso, la forza necessaria a tempi e a imprese singolarmente difficili.

Questo approccio, ispirato all'idea di una positiva interlocuzione con il nuovo movimento di Montezemolo e Riccardi, è avvalorato da un'ulteriore motivazione e porta con sé un corollario. La motivazione: nonostante il suo ossessivo tatticismo dal sapore opportunistico, non abbiamo mai dimesso un dialogo con Casini, proprio perché determinati a perseguire la strategia dell'alleanza tra progressisti e moderati. A maggior ragione non possiamo rinunciare a un dialogo con personalità e forze di sicuro meno consumate, più raccorde con pezzi di società e forse (ma lo vedremo) meno esili dal punto di vista del consenso. Il corollario: è Bersani il leader Pd più idoneo a intrecciare un rapporto con i suddetti interlocutori. Renzi, per indole e linea politica, mira piuttosto a ricalcare lo schema del Pd autosufficiente. Trovo curioso che i montiani del Pd che sostengono Renzi mostrino tanto entusiasmo per Montezemolo. Un entusiasmo che giustamente, dal suo punto di vista, Renzi mostra di non condividere avendo l'ambizione di fare tutto da sé.

Dunque, bene il dialogo, ma nella chiarezza, tra noi e soprattutto verso gli elettori, che avrebbero il diritto di conoscere, prima del voto, alleanze e premier. Un candidato premier non virtuale, che prima ci metta la faccia e poi, nel voto, mostri di avere largo consenso.

L'analisi

Vuoi diventare accademico? Ti esamina uno straniero

Benedetto Vertecchi



NEL SITO DEL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE DESTINATO ALLE UNIVERSITÀ HANNO INCOMINCIATO AD ESSERE PUBBLICATE LE LISTE DEGLI STUDIOSI STRANIERI TRA I QUALI SARANNO ESTRATTI I NOMI di quanti dovranno integrare le commissioni cui spetterà di esprimere un giudizio circa l'idoneità di chi aspira alla carriera accademica a svolgere le funzioni di professore associato o professore ordinario. Non voglio porre in dubbio la competenza degli studiosi che compaiono in tali liste. Mi si consenta, tuttavia, di dubitare che nei Paesi Ocse (nei quali operano gli aspiranti commissari) vi siano schiere così nutrite di specialisti in grado di capire e apprezzare pubblicazioni scientifiche scritte, per la maggior parte, in lingua italiana. Del resto, questo requisito mi sembra impensabile, dal momento che, nonostante l'anglomania che sembra dominare nelle scelte di politica universitaria, non si è ancora giunti a proibire che un candidato presenti titoli nella lingua in cui ha imparato a leggere, scrivere e far di conto.

Ma la questione più importante non è se i commissari che saranno estratti conoscano o meno la lingua italiana, e la conoscano ad un livello un po' superiore a quello occorrente per esprimere esigenze basilari per la vita quotidiana, anche se sarebbe, quanto meno, imbarazzante dover esprimere un giudizio su lavori dei quali a stento si comprendono le linee generali, ma si stenta a capire la struttura argomentativa e i riferimenti culturali, soprattutto se impliciti. C'è, infatti, una questione preliminare, alla quale occorre rispondere, ed è per quale ragione sia stato deciso che le commissioni fossero integrate da studiosi stranieri. Sappiamo bene che all'origine della decisione c'è la sfiducia, tutt'altro che immotivata, nei confronti della capacità dei nostri accademici di esprimere giudizi che prescindano da considerazioni improprie (più o meno legittime). In alcuni settori, le associazioni scientifiche hanno scelto di introdurre criteri obiettivi (certo, non privi di limiti, ma che almeno assicurano uniformità di trattamento).

In tali settori, in cui le pubblicazioni passano attraverso la valutazione preliminare di esperti scelti col criterio della competenza e non con quello della nazionalità, non si capisce quale sia l'utilità di avere specialisti stranieri direttamente coinvolti nei lavori delle commissioni. Ma nei settori in cui non si è ritenuto di seguire questa via (sono soprattutto quelli umanistici) ci si sarebbe aspettati che si esprimesse un particolare rigore critico nella selezione dei periodici in cui i lavori da sottoporre a giudizio sono stati pubblicati. Si è assistito, invece, al prevalere dei soliti interessi, che hanno visto collocare nella fascia superiore periodici che non avrebbero neanche dovuto essere presi in considerazione. Per esempio, un criterio generalmente osservato nelle pubblicazioni internazionali è che un periodico non possa essere certificato se non dopo tre anni dall'uscita del primo fascicolo, sempre che in tale periodo le uscite siano avvenute alle scadenze originariamente previste. Non si può dire che queste condizioni siano sufficienti, ma sono un punto di partenza per impedire che le cosiddette pubblicazioni scientifiche altro non siano che prose utilitarie assemblate alla meno peggio al solo fine di partecipare ai concorsi.

Ai periodici freschi d'annata si aggiungano le pubblicazioni delle tante case editrici sorte per pubblicare a richiesta, a vile prezzo, titoli altrimenti restati nei cassetti degli autori. Sono questi i titoli che hanno bisogno di giurie internazionali che ne garantiscano la qualità? Per quanto auspicabile sia la collaborazione scientifica internazionale, non si può prescindere da alcune condizioni, la prima delle quali è la reciprocità tra le istituzioni dei Paesi che decidono di contribuire insieme all'avanzamento delle conoscenze e al miglioramento dei loro sistemi di studi superiori.

Non mi risulta che i Paesi Ocse abbiano introdotto regole simili a quelle che si stanno applicando in Italia. So per certo, e per esperienza, che si può far parte di giurie a vari livelli se si dispone delle necessarie esperienze scientifiche e che ci si sappia esprimere nella lingua in cui si svolge una determinata attività. È tutt'altra cosa prevedere unilateralmente la presenza necessaria di studiosi stranieri. Quella che si manifesta è una vocazione subalterna, che certo non può contribuire all'innalzamento della qualità degli studi che sarebbe necessario per ridare slancio e dignità alla cultura italiana.

Non mi risulta che i Paesi Ocse abbiano introdotto regole simili a quelle che si stanno applicando in Italia. So per certo, e per esperienza, che si può far parte di giurie a vari livelli se si dispone delle necessarie esperienze scientifiche e che ci si sappia esprimere nella lingua in cui si svolge una determinata attività. È tutt'altra cosa prevedere unilateralmente la presenza necessaria di studiosi stranieri. Quella che si manifesta è una vocazione subalterna, che certo non può contribuire all'innalzamento della qualità degli studi che sarebbe necessario per ridare slancio e dignità alla cultura italiana.

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 20 novembre 2012 è stata di 89.767 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Vevisible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 02.24424611 fax 02.24424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011